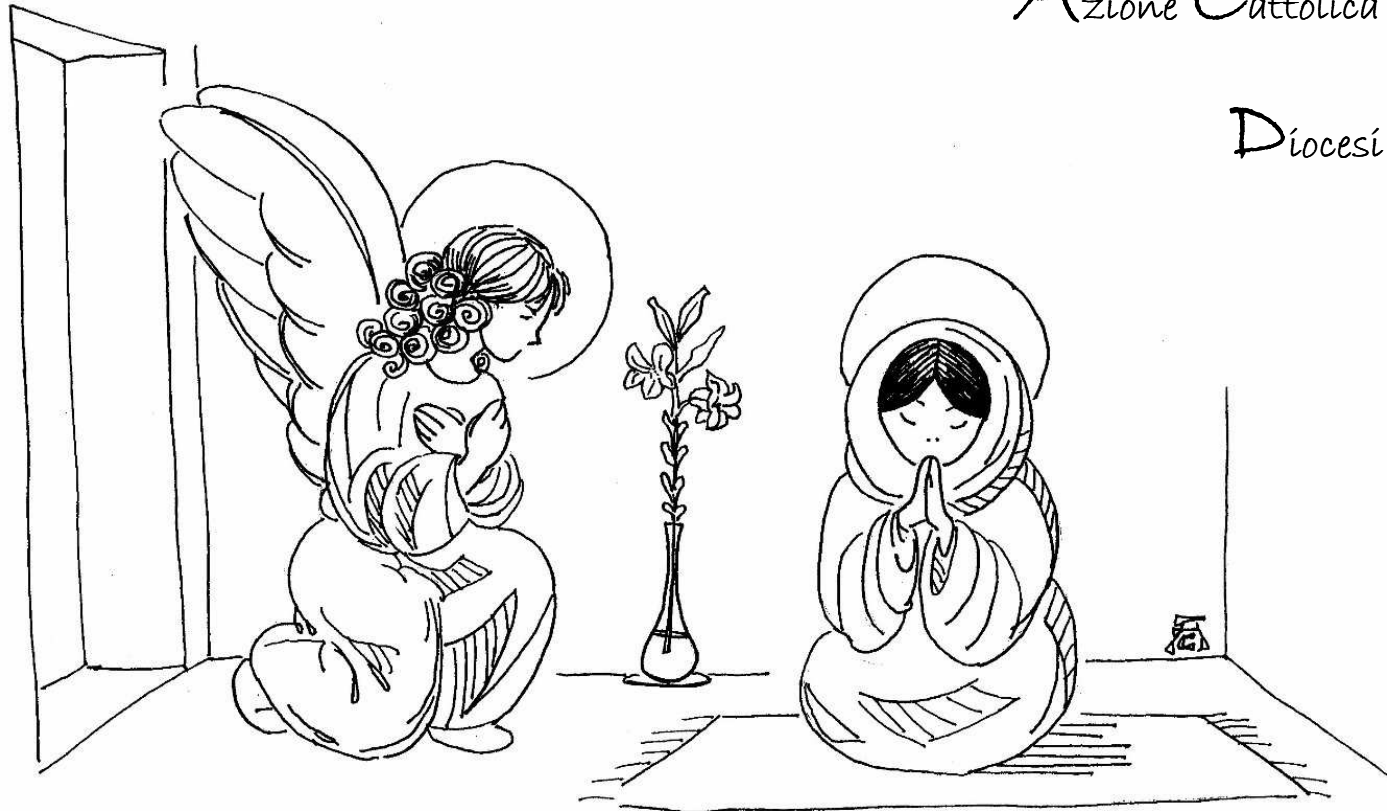


Azione Cattolica Ragazzi

Diocesi di Roma




Il protagonismo dei ragazzi come una
interpretazione "a misura di ragazzo"
della figura di laico cristiano
descritta dal Concilio Vaticano II


Introduzione

Ciao!

Eccoci di nuovo a pensare la formazione dei nostri educatori parrocchiali. Come vedete la scheda si è fatta grande ed è diventata un sussidio, ed oltre ad aver cambiato forma, cresce anche nella sostanza. L'idea è sempre quella di offrire uno strumento utile ai responsabili parrocchiali e agli educatori più esperti per realizzare la formazione al servizio educativo nelle proprie equipe parrocchiali; ma abbiamo provato ad andare oltre l'idea della "scheda" per cercare di realizzare un sussidio più rispondente alle esigenze delle associazioni parrocchiali. Il sussidio si sviluppa in

- un testo base che, per il linguaggio e il livello di approfondimento, risulta fruibile anche dagli educatori meno esperti;
- alcuni link di approfondimento, che si aprono all'interno del testo base, utili per fare chiarezza su alcuni aspetti dell'argomento del sussidio. I link possono essere autoconsistenti, o rimandare ad appendici più ampie che troverete alla fine del sussidio.

Accanto ad ogni link troverete un simbolino: questo  indica un approfondimento rivolto ai responsabili (o agli educatori esperti); invece,

questo  indica un approfondimento e/o una proposta di attività rivolte al gruppo educatori.

Speriamo in questo modo che il sussidio possa essere fruibile tanto per il responsabile ACR (e gli educatori più esperti), quanto per tutti gli educatori della parrocchia con meno anni di esperienza.

Il percorso offerto quest'anno è composto da 3 schede di approfondimento legate a 3 dei 4 temi forti che, emergenti dai nuovi Itinerari Formativi che l'associazione tutta si è recentemente data ("Bella è l'ACR", per quanto riguarda l'ACR), saranno quelli attraverso i quali l'ACR nazionale ri-consegnerà i nuovi Itinerari Formativi alle realtà locali:

- Il protagonismo dei ragazzi come una interpretazione "a misura di ragazzo" della figura di laico cristiano descritta dal Concilio Vaticano II
- Iniziazione Cristiana e ACR: cosa significa oggi far intraprendere ai ragazzi un cammino alla sequela di Cristo oggi

- L'esperienzialità come metodo e "sostanza" della trasmissione della fede ai più piccoli

Il vostro aiuto ed i vostri suggerimenti ci sono preziosi per migliorare il sussidio e renderlo sempre più adatto ai contesti delle realtà locali. Per questo motivo, vi preghiamo di sperimentare assieme a noi questo sussidio e di darci un vostro riscontro via mail scrivendo all'indirizzo email: commissioneformazione@gmail.com. Grazie!

Il sì dei ragazzi

Credere che i bambini ed i ragazzi sappiano essere, a loro misura, protagonisti della loro vita, sappiano rispondere in modo pieno alla chiamata di Cristo diventando così non solo "cristiani adulti" già da piccoli, ma veri testimoni della sua Parola in mezzo ai loro coetanei.



Ecco l'intuizione originale che ha dato alla luce l'ACR come la conosciamo oggi.

Veri "apostoli di gioia", come ci ricordava Giovanni Paolo II nelle occasioni in cui incontrava «i ragazzi e le ragazze dell'Azione Cattolica Italiana» che il Santo Padre credeva "chiamati dal Signore Gesù a diventare apostoli di gioia e costruttori di speranza nella comunità cristiana» (Giovanni Paolo II, Discorso ai ragazzi dell'Azione Cattolica Italiana del 18/10/1997).

E' l'idea di protagonismo come scelta fondante e qualificante dell'ACR, un protagonismo che scommette nella capacità dei ragazzi di prendere in mano la loro vita.

“«[...] Se noi capiremo come i ragazzi possono essere "soggetti attivi" nella Chiesa, capiremo anche come gli adulti possono essere soggetti attivi nella Chiesa. Perché credo che noi qualche volta abbiamo le idee confuse su cosa significhi essere "adulti" o "maturi" nella Chiesa. Quasi che questa maturità sia una sorta di acquisizione, di accumulo di esperienza, di capacità culturale o di semplice progresso di età. Mentre è la misura della corrispondenza della risposta di ciascuno alla chiamata ed alle possibilità concrete che il Signore offre. E sono spesso non solo i più piccoli, ma anche i più semplici quelli che nella Chiesa, hanno "statura" più grande; sono essi che hanno voce più attiva nella Chiesa, che è mistero di grazia. Per

questo l'ACR può diventare una pagina di esperienza non solo nella vita dell'AC, ma nella vita della Chiesa»

V. Bachelet, "Nuovo Impegno", 8/71

Un protagonismo, quindi, che non chiede un "attestato di abilitazione", ma piuttosto offre ai bambini ed ai ragazzi un'occasione, offre loro uno spazio - l'ACR - del quale appropriarsi, da vivere come soggetti attivi in prima persona e non come semplici soggetti di un'azione formativa.



D'altronde lo stesso nome che l'Associazione ha scelto per questa sua attenzione verso i più piccoli è esemplificativa dell'idea che l'AC ha dei bambini e dei ragazzi. ACR, Azione Cattolica DEI Ragazzi.

Dalla tutela alla promozione

Se dunque crediamo veramente che i ragazzi siano in grado di essere, già ora, persone contemplative, capaci di immergersi nel Mistero di Cristo Risorto, speranza delle genti, e della Verità mai scontata del Vangelo, a noi educatori, così come a noi adulti, spetta il compito di creare quelle condizioni che permettano ai nostri ragazzi di esprimere a pieno tutte le loro potenzialità.

A noi spetta il compito di passare «dalla cultura della tutela alla cultura della partecipazione dei ragazzi» (Pasquale Andria, Intervento al Seminario "Ora tocca a noi", Roma 14 gennaio 2005, in "Ora tocca a noi - per un nuovo protagonismo dei ragazzi", ed. AVE), attraverso una visione del mondo dei bambini e dei ragazzi orientata alla promozione.

La preoccupazione del mondo adulto nei confronti dei ragazzi, infatti, è frequentemente quella di tamponare le emergenze e le situazioni patologiche, considerando i ragazzi un bene "da tutelare" piuttosto che da valorizzare. La messa in atto di azioni che promuovano il ruolo dei ragazzi richiede, invece una capacità del mondo adulto di mettersi in dialogo con un mondo complesso, come quello dei bambini e dei ragazzi, spesso percepito come lontano (fosse anche solo anagraficamente) dalla propria esperienza di vita e di cui si fa fatica a vedere le ricchezze e i semi di originalità.

Occorre, quindi, interrogarsi su quale sia la strada da intraprendere per porre in essere questa conversione e permettere ai nostri bambini e ragazzi di mettersi in gioco e vincere la scommessa del loro protagonismo.

“” *Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso». E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.*

Mc. 10, 13-16

Il primo passo è la capacità di accoglienza, occorre anzitutto imitare l'esempio di Cristo mettendo al centro delle nostre comunità i ragazzi: non limitando la loro presenza a pochi e marginali spazi a loro dedicati (la messa dei bambini, l'oratorio, ...). Siamo piuttosto chiamati a mettere i ragazzi al centro misurando il nostro passo e quello di tutte le nostre comunità (siano esse le nostre parrocchie e o le comunità civili) con il loro; non dimenticando che vogliamo camminare lontano lungo un percorso difficile ed accidentato che ha come meta ultima la nostra Santità, ma che vogliamo camminare con loro, i più piccoli, e che quindi dovremo accorciare i nostri passi, camminare al loro ritmo: una strada percorsa insieme a loro.

Ma non basta metterli al centro, non è sufficiente permettere loro di stare a pieno titolo nelle nostre comunità; occorre piuttosto accoglierli con le loro vite e le loro relazioni cercando di cogliere in esse i segni della presenza di Cristo e le possibilità per i nostri ragazzi di essere protagonisti. Riconoscere l'originalità delle loro vite, la necessità dei loro bisogno, la possibilità dei loro sogni e l'importanza delle relazioni che vivono sono i passi imprescindibili per passare da una semplice apertura di spazi ad una accoglienza reale. Sapremo così dedicare attenzione a tutto il loro vissuto, a tutti i luoghi della loro esperienza perché in essi i ragazzi esprimono il loro essere: nell'ordinarietà, in una quotidianità fatta della vita in famiglia, delle relazioni con gli amici, dei giochi (momenti di vita vissuta e non solo di ingenuo, e ciò non di meno prezioso, divertimento), delle loro passioni.

“” Uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro, gli disse: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cosa sono per tanta gente?» Gesù disse: «Fateli sedere».

Gv. 6, 1-15

Se avremo saputo accoglierli allora non resterà che dare loro l'occasione. I loro cinque pani e due pesci probabilmente ai nostri occhi razionali di adulti sembrano poca cosa, certo del tutto insufficienti per sfamare tutta la folla, ma a noi educatori il Signore chiede di credere nei nostri ragazzi e di credere che quanto loro hanno è sufficiente, se li aiutiamo a rimetterlo nelle Sue mani. Occorre allora avere il coraggio non solo di chiedere ai nostri ragazzi di mettersi in gioco, conosciamo bene la loro generosità e sappiamo che quando credono in quello che fanno sono i primi a non pensare ed a gettarsi a capo chino nelle imprese più disparate, ma piuttosto di metterci in gioco noi stessi: di affidarci nel Signore, lasciando a Lui lo spazio di azione.



Sapremo così trovare per i nostri bambini e ragazzi le occasioni nelle quali chiedere loro di mettere a disposizione i loro cinque pani e due pesci, non perché, in fondo, dobbiamo pur farlo ma perché crederemo che tanto basterà al Signore per trasformarlo, con l'azione travolgente dello Spirito, in seme di Speranza per il mondo.

Ma tutto ciò non sarà possibile se non sarà mosso da una assunzione di consapevolezza, se non ci scopriremo anche noi bisognosi, come si è voluto rendere bisognoso Gesù, dei più piccoli. In fondo, Gesù non aveva di certo bisogno di quei cinque pani e due pesci per operare il miracolo: avrebbe potuto trasformare i sassi in pane o far scendere la manna dal cielo senza colpo ferire. Invece, il Signore sceglie di avere bisogno dei ragazzi per mostrarci anche noi bisognosi di loro. Non sapremo perciò rendere protagonisti i nostri ragazzi, se non dopo che avremo compreso che questo protagonismo non è solo per loro, per la loro crescita nella fede e nella vita, ma soprattutto per noi e la nostra conversione.

Dalla tentazioni di "tutelare" piuttosto che da valorizzare i nostri ragazzi non è, purtroppo, immune neppure l'ambito ecclesiale, che ha pur sempre avuto nella sua storia una particolare sensibilità verso le nuove generazioni, anche quando questa non era affatto scontata nell'ambito civile, come testimoniato dalla tante figure di santi che hanno dedicato ai ragazzi la loro vita terrena. L'annuncio di Cristo ai ragazzi, non può concretizzarsi solo in una ricerca di spazi all'interno delle parrocchie, o nella proposta di cammini fatti da appuntamenti sporadici. I limiti di approcci di questo tipo si stanno

sempre più mettendo in evidenza, perché se in passato essi erano integrativi di un percorso di trasmissione della fede attraverso il tessuto familiare e sociale, oggi rischiano di diventare solo un ulteriore tassello di una vita dei ragazzi già frammentata tra scuola, sport, e molteplici altre attività.

Avendo a cuore la vita dei ragazzi

Il nodo di passaggio che porta dalla *tutela* alla *promozione* dei ragazzi è sicuramente rappresentato dall'intendere la loro possibilità di agire non solo legata a piccoli ambienti della loro vita, magari quelli che più si prestano ad essere finalizzati a vantaggio degli adulti, quanto piuttosto a riscoprire come tutta l'esperienza dei ragazzi, tutta la loro vita e il loro vissuto, debba essere investito della particolare attenzione educativa propria del messaggio di ACR. Questo significa dare nuovo significato all'agire del ragazzo che, da semplice oggetto di formazione, diviene pieno testimone della vita cristiana. Chi ha responsabilità educative, quindi, deve sapere sin da subito che ciò che dice ha l'obiettivo di formare un ragazzo-*agente* che si muove negli *intorni* della sua vita e cerca di dare risposte, in base al suo essere e al suo sempre più crescente sapere, ai prossimi della sua esistenza: agli amici, ai familiari, ai conoscenti e perfino agli sconosciuti che solo liminarmente vengono ad incrociare con lui le loro vite. Il messaggio dell'ACR non è puramente teorico o astratto: va pienamente a collocarsi in quel quadro descritto sopra in virtù della particolarità della catechesi esperienziale che ne connota il metodo.

“” L'ACR pone al centro i ragazzi ed il loro protagonismo perché sceglie una formazione che parta dalle domande di vita, dall'esperienza concreta e quotidiana di ciascuno ed in essa radica l'annuncio evangelico e l'azione educativa.

“Bella è l'ACR! Appunti per un cammino di fede dell'ACI ai bambini e ragazzi, oggi”, pag. 16

Fare esperienza di catechesi vuol dire rapportare, nelle diverse sfaccettature che la vita ci offre, un messaggio forte, sicuro e giusto che ci viene dalle Sacre Scritture. Oltre a questo, niente della vita del ragazzo può sfuggire a una corretta analisi dell'agire umano, verificandone così la fondatezza e la capacità di migliorare, e aderendo maggiormente a quanto viene lui chiesto e a quanto, poiché ragazzo di ACR, già gli riesce di rispondere



affermativamente. Significa che chi ha responsabilità educative deve innanzitutto, tramite il metodo e gli strumenti a disposizione, esplicitare la cura a 360 gradi della vita del ragazzo, quella vita che



ogni singolo ACRino riempie di gioia e testimonianza attraverso il suo protagonismo.

Per queste ragioni, l'impegno dell'Azione Cattolica, attraverso l'ACR, è quello di avere una proposta per i ragazzi che sia davvero un annuncio di fede che coinvolga la loro vita a 360 gradi, attraversando tutti i loro ambiti di vita, dentro e fuori il contesto parrocchiale e di gruppo. Investire fortemente sul protagonismo dei ragazzi, significa innanzitutto prenderli in piena considerazione come soggetti al centro del cammino di crescita umana e di fede.



“L'AC guarda ai bambini e ai ragazzi non solo come agli “adulti di domani” ma perché portatori già oggi di un vissuto importante e di esperienze originali in grado di arricchire la vita umana e cristiana delle comunità”

“Bella è l'ACR! Appunti per un cammino di fede dell'ACI ai bambini e ragazzi, oggi”, pag. 16

Questa attenzione, che si traduce poi in contenuti del cammino di fede e in uno stile di lavoro con i ragazzi, sembra essere ancora a tutt'oggi profetica nell'ambito della pastorale dei ragazzi. Non sono, infatti, purtroppo rari, anche nell'ambito dell'educazione alla fede, i casi in cui i ragazzi sono, più o meno implicitamente, visti come puri destinatari di un messaggio che sfiora talvolta lo stile di un servizio, pur importante, fornito dalle parrocchie ai ragazzi.



Il fine di questa cura, di queste attenzioni e sollecitazioni continue è ovviamente il ragazzo e il suo cammino da protagonista autentico della sua vita. Il ragazzo che, possessore dei suoi talenti, non deve sprecarli e, anzi, deve essere ben consigliato così da non seppellire quanto di grande Dio ha posto in lui e farlo fruttare al meglio, sempre e ovunque.

“Il protagonismo a cui pensa l'ACR deriva dall'immagine di quella pienezza di vita mostrata da Gesù all'uomo e che si realizza aiutando il ragazzo a divenire consapevole della propria originalità, costituita da una varietà di doni e talenti da mettere a frutto a vantaggio di tutti. In tal senso l'opzione del protagonismo lascia spazio ad un'autentica e generosa azione educativa di accompagnamento che aiuta il ragazzo a maturare, con gradualità, tale consapevolezza”

“Bella è l'ACR! Appunti per un cammino di fede dell'ACI ai bambini e ragazzi, oggi”, pag. 49

Porre al centro dell'azione formativa il ragazzo, rendendolo consapevole dell'immagine del Risorto che è già in lui non è dunque un mero esercizio volto a migliorare l'autostima, ma piuttosto il primo passo perché da questa consapevolezza nasca una generosa tensione verso l'altro che porti i nostri bambini e ragazzi a spendersi, a mettere a disposizione i talenti che il Signore gli ha affidato non già per nasconderli sotto terra ma per metterli al servizio del bene di tutti.

La concretezza del metodo ACR

La proposta formativa dell'ACR, che muove a partire dal vissuto del ragazzo affinché in esso venga riconosciuta la presenza salvifica di Cristo, ha così una intrinseca forza centrifuga che spinge i bambini ed i ragazzi ad uscire fuori, che li fa sentire troppo stretti nelle quattro mura della sale parrocchiali e li porta a raccontare a tutti la bellezza dell'incontro vissuto con Cristo.

E' la dimensione missionaria del cammino ACR, che emerge e trasforma in conversione ed azione quella scoperta di un Dio che intreccia la sua storia con la nostra, di un Dio che ci chiede di diventare suo strumento per dare sapore al mondo ed illuminare le genti con la Sua luce.

“Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un

recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.

Mt. 5, 14-15

Uno stile di reale partecipazione deve quindi riflettere, anche a misura di ragazzo, quel principio di ruolo del laico nella vita della Chiesa, capace di intrecciare la dimensioni di discepolo e apostolo di Cristo. Per questo motivo l'esperienza dell'ACR sceglie di educare i ragazzi all'apostolato nella ferma convinzione che i ragazzi, a loro misura, sono capaci di impegno attivo e di testimonianza missionaria. Essi maturando una coscienza di appartenenza alla Chiesa attraverso la partecipazione al gruppo, all'associazione, alla vita della parrocchia e della comunità, maturano anche la partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa nel loro mondo di fanciulli e ragazzi, a cominciare dai loro coetanei, attraverso i modi e i linguaggi a loro congeniali. Le esperienze di apostolato, organicamente inserite nel cammino di fede, diventano una forma di educazione alla partecipazione e alla responsabilità, con una valenza che supera i confini dell'ambito ecclesiale, anzi andando a costituire il legame con "la vita" al di fuori della mura della parrocchia.

La dimensione della vita di gruppo e quella missionaria del cammino diventano così centrali per dare spazio ai nostri ragazzi, perché non siano nascosti sotto un recipiente ma sia piuttosto data loro l'occasione di imitare l'esempio del Signore che si è fatto servo per gli altri.

“““

Quando dunque ebbe loro lavato i piedi ed ebbe ripreso le sue vesti, si mise di nuovo a tavola, e disse loro: «Capite quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io. In verità, in verità vi dico che il servo non è maggiore del suo signore, né il messaggero è maggiore di colui che lo ha mandato. Se sapete queste cose, siete beati se le fate.

Gv. 13, 12-17

L'invito di Gesù a "fare come lui ha fatto a noi" implica chiaramente la necessità di avere una o più persone, oltre quella del singolo ragazzo destinatario principe della chiamata di Dio; il gruppo, in prima istanza,

risponde chiaramente a questo bisogno. Fare esperienza di gruppo significa condividere, fare comunione, comunicare nonché essere corresponsabili delle *cose associative comuni*. Non solo, però: significa anche che ho la prima e piena opportunità di vivere sin da subito, quasi in ottica propedeutica, l'impegno della testimonianza a cui sono stato invitato dall'educatore, con il continuo lavoro dello Spirito Santo, e dalla sempre maggiore familiarità con il messaggio Cristiano.

Un ulteriore elemento su cui porre particolare intenzione è che nel Vangelo gli apostoli vengono *inviati due a due*. Vengono inviati, proprio perché il messaggio cristiano è, per dirla con San Paolo, un riempire dei vasi di Creta che ad ogni annuncio vanno svuotati in altrettanti vasi vuoti, senza per questo perderne noi; Due a due perché chi annuncia con un testimone ha valore quadruplo. Se è il gruppo a muoversi, o il singolo investito dal gruppo, la testimonianza e la missione ad essa collegata è ancor più forte e significativa.

Nel gruppo, infatti, appaiono sempre crescenti le capacità del singolo ragazzo di giocare le proprie, semplici e immediate, attitudini, senza maschere o carte false; Per dirla con l'itinerario Formativo,

“““ *“La vita del gruppo, caratterizzata dalla vitalità dei ragazzi, dalla loro voglia di crescere, dalla loro disponibilità a mettersi in gioco, dalla loro capacità di partecipazione e impegno diventa segno per la comunità cristiana e civile. Il gruppo ACR è vitale quando i ragazzi imparano ad esprimere le proprie potenzialità; esso diviene così luogo educativo per eccellenza, spazio autentico di crescita e segno di testimonianza per il mondo adulto. Questa testimonianza si fa “provocante” per l’adulto nel momento in cui viene vissuta con la generosità e la gioia proprie della modalità di partecipazione dei ragazzi”*

“Bella è l’ACR! Appunti per un cammino di fede dell’ACI a i bambini e ragazzi, oggi”, pag. 50

Chi ascolta l'annuncio che gli viene dato sa che altre persone hanno fatto quella strada e che essa è praticabile. Chi annuncia scopre che, per dirla con le parole di Giovanni, quello che "noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita" (1Gv 1,1-3) è realmente sempre più forte e più crescente in lui e questo dà estrema forza al singolo

ragazzo di trovare conferme nel suo cammino di fede e di renderlo sempre più capace e più autonomo di essere, come più volte ripetuto, protagonista reale e autentico del proprio cammino di fede e della testimonianza ad esso collegata.



Vita di gruppo e missione si declinano così, all'interno del cammino di ACR, attraverso le singole tappe dell'iniziativa annuale. Ognuna di esse, infatti, ha in sé l'annuncio della Parola di Dio, la necessità del confronto e dello scambio reciproco nonché l'importante tensione missionaria, che incoraggia e responsabilizza ogni singolo aderente a portare l'annuncio fino "ai confini della terra" (nelle modalità, negli spazi, nel linguaggio e nelle relazioni che sono più prossimi e immediati per i ragazzi).

L'esperienza che si desume dallo stare insieme è costitutiva dell'essere gruppo: il senso di armonia, di presenza dello Spirito di Dio che intensifica i singoli rapporti e li valorizza al fine di essere tutti insieme espressione del "corpo di Cristo, cioè la Chiesa" (Col 1,24b) e il senso di potenza che il gruppo emana sono elementi di fortificazione della singolarità del ragazzo che, a ragione di ciò, è ancor di più propenso ad essere lui stesso Chiesa nel mondo, ponendosi alla ricerca di nuove persone con cui intrecciare un legame pieno di senso e di ricchezza spirituale; il *contagio* che ne può derivare assume dimensioni strane e a noi forse incontrollabili. Il tanto lavoro che è alla base dell'azione formativa si risolve così nella semplice azione di un ragazzo che, forse a sua insaputa, è pieno di Spirito Santo divenendo così *testimone fra le genti*, in maniera sempre più autonoma e responsabile.



LA NOSTRA STORIA

““”

«Ufficialmente l'ACR nasce con lo Statuto del 1969, ma la sua nascita non viene dal nulla. Infatti l'ACR è come un virgulto nuovo, sorto dai rami dell'ACI: Gioventù Femminile (GF), Unione donne (UDACI) e Gioventù Maschile di AC (GIAC). La GF si occupava delle bambine: piccolissime (4-6 anni), Beniamine (6-10 anni) e Aspiranti (11-14 anni) della Gioventù Femminile. L'UDACI si occupava dei bambini: Fiamme Bianche (4-6 anni), Fiamme Verdi (6-8 anni) e Fiamme Rosse (8-10 anni). La GIAC degli aspiranti (11-15 anni) della Gioventù Maschile. Poi c'erano gli angioletti che erano i bambini al di sotto dei quattro anni»

Nuova Responsabilità n. 2, febbraio/marzo 2006

così Padre Giuseppe Morandini (primo assistente nazionale) ricorda la nascita dell'ACR.

L'ACR nasceva nel 1969 per rendere ancora più evidente l'attenzione dei giovani e degli adulti di Azione Cattolica, rileggendola in una nuova chiave: le sollecitazioni del Concilio Vaticano II chiedevano alla Chiesa Italiana di rileggere tutti i rapporti tra laici e presbiterio in una prospettiva di maggiore collaborazione e corresponsabilità alla missione universale del successore di Pietro ed in questa fase di forte ripensamento si rendeva necessario superare l'azione formativa fino a quel momento posta in essere dalla Chiesa nei confronti dei più piccoli con il cd. "catechismo di Pio X", per approdare ad una nuova idea di iniziazione cristiana.

““”

«L'influsso del Concilio Vaticano II è stato notevole, soprattutto grazie a quel passo dell'*Apostolicam Actuositatem* dove si legge che i ragazzi sono apostoli dei loro coetanei. Questa fu una grande affermazione che modificò totalmente la

visione della pastorale dei piccoli e la loro presenza nella Chiesa; una visione nuova della presenza dei ragazzi nella vita della Chiesa, promossa poi in maniera, direi, profetica dall'AC»

Nuova Responsabilità n. 2, febbraio/marzo 2006

così Mons. Giuseppe Cavallotto (assistente collaboratore dell'ufficio centrale ACR, attualmente Vescovo di Cuneo) racconta come la nascita della Catechesi esperienziale e della "Metodologia ACR".

“*«Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni»*

AA, 12



IL PERCHÈ DI UN NOME

Ricorda Mons. Giuseppe Cavallotto che

“*«nella fase preparatoria dello Statuto, ci fu un gran dibattito perché non si riusciva a trovare un nome che andasse bene a tutti; alcuni ritenevano opportuno trovarne uno accattivante. Fu proprio l'allora Presidente Nazionale Vittorio Bachelet che disse: "Perché volete proprio trovare un nome che sia attraente? Dite piuttosto "Azione Cattolica dei Ragazzi". In questa espressione è contenuta la vera identità e la sostanza di questa nuova realtà educativa". Questa fu una bella intuizione che permise di riconoscere da una parte, che i ragazzi hanno una responsabilità e vivono una reale appartenenza all'AC, senza essere considerati solo come dei destinatari di una proposta; dall'altra, che l'ACR non è un settore come gli altri, ma vive grazie al servizio educativo dei giovani e adulti di AC che si fanno compagni di strada dei più piccoli. L'insistenza di Bachelet fu proprio su quel genitivo "dei" Ragazzi che condusse poi, progressivamente noi responsabili nazionali, a sviluppare tutta la riflessione sulla catechesi esperienziale e la missionarietà dei ragazzi»*

Nuova Responsabilità n. 2, febbraio/marzo 2006)

Una intuizione che è stata ricchezza per tutta la Chiesa Italiana «l'ACR -

ricordava Mons. Del Monte quando era direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale - *ha stimolato il rinnovamento della catechesi in tutta la Chiesa italiana. Ha promosso la partecipazione attiva dei ragazzi alla Liturgia e ha offerto esperienze valide per una promozione della presenza dei ragazzi nella vita delle comunità*» (Nuova Responsabilità n. 2, febbraio/marzo 2006). Non è un caso, un esempio tra tanti, che Mons. Giuseppe Cavallotto durante il suo servizio all'ACR nazionale (1969-1979) era contemporaneamente membro della Commissione CEI per la stesura del Catechismo dei preadolescenti (1973-1982).

Una scelta che l'ACR ha compiuto e che giudica non già inderogabile, ma piuttosto fondativa tanto da ribadire nello statuto rivisto solo pochi anni fa che «*L'Azione Cattolica Italiana attraverso l'Azione Cattolica dei Ragazzi:(a) offre ad essi una organica esperienza di vita ecclesiale e di impegno missionario realizzata a misura delle varie età; (b) attua il suo compito formativo e missionario attraverso la vita di gruppi differenziati secondo le esigenze*» (Statuto ACI, art. 16.2)

Per questo motivo in ACR *“i ragazzi sono destinatari di una proposta formativa che riconosce loro la possibilità e la responsabilità sia di una risposta in prima persona all'annuncio ricevuto, sia di un personale impegno per comunicarlo a loro misura nei propri ambiti di vita e attraverso le relazioni vissute”* (“Bella è l'ACR! Appunti per un cammino di fede dell'ACI ai bambini e ragazzi, oggi”, pag. 18).



IL BIVIO

Obiettivo: L'educatore analizza se stesso circa i "Sì" che ha detto durante la sua vita. Riflettendo su di sé, riflette di conseguenza sul fatto che anche i ragazzi sono capaci di scelte importanti (essendo stato lui per primo un ragazzo capace di scegliere).

Attività: L'educatore ripensa a quali sono stati i momenti importanti della propria vita (mettendoli in ordine cronologico), nei quali ha detto sì. Scrivendoli su un foglio farà partire due linee dalla frase scritta, in

corrispondenza della prima scriverà com'è la sua vita ora, avendo scelto quella cosa; in corrispondenza della seconda scriverà come sarebbe la sua vita se avesse detto no.

In questo modo rifletteranno:

1. sull'importanza dello scegliere
2. sul fatto che i ragazzi sono in grado di scegliere
3. che per fare delle scelte si sono affidati a Dio, e dunque che hanno aderito al progetto di Dio su di loro
4. sull'adesione alla consapevolezza del dire "Eccomi"

Il dire "Eccomi", e dunque "Sì", significa anche dare la propria adesione all'associazione.



LA VITA DEI RAGAZZI

Ecco, dunque, che alla pari del metodo proposto in ACR, un'ulteriore particolare attenzione deve essere pensata riguardo gli atteggiamenti di interesse e dedizione, questi non necessariamente sempre espliciti, che l'educatore deve avere nei confronti del ragazzo. Il conoscere la vita del ragazzo, gli ambienti che per lui sono di riferimento, gli amici che gravitano intorno la sua orbita, i problemi più o meno importanti che segnano il suo essere bambino prima e (pre)adolescente poi e il sapere accogliere i dubbi e le difficoltà del suo rapporto con il Signore non vuol dire certo impiccarsi né tanto meno essere inopportuno presenti nella libere scelte su cui il ragazzo si troverà a decidere.

Avere a cuore la vita dei ragazzi, infatti, significa far percepire al ragazzo la reale concretezza di una figura, presumibilmente (*leggasi* obbligatoriamente) più grande in età e maturazione, con una fede più radicata e capace di scelte importanti nel servizio e nella vita, che si rapporta a lui come modello sicuramente *perfettibile* ma già capace di dare esempi e testimonianze implicite e che si pone a lui con un atteggiamento di ascolto attivo e responsivo.

Non siamo i soli a cercare di dare una continua vicinanza al ragazzo. Dio

stesso ci dice, nel salmo 138, come lui sia sempre con noi e noi, in un forte vincolo di relazione, non possiamo fare meno della sua presenza

“Le tappe dell’I.A., infatti, sono lo strumento più alto ed evidente di protagonismo dei ragazzi nell’apostolato e nella missione verso i coetanei, ma anche verso tutti quelli con cui il gruppo viene in contatto. L’I.A. in ACR mette in moto le energie, la fantasia e lo spirito di servizio dei ragazzi per allenarli all’interesse, alla cura e all’azione nei confronti del mondo e in particolar modo delle persone che vivono situazioni di disagio o che soffrono per la mancanza di giustizia e pace, collaborando con Gesù alla costruzione del Regno di Dio sulla terra”

“Bella è l’ACR! Appunti per un cammino di fede dell’ACI ai bambini e ragazzi, oggi”, pag. 73



LA VITA DEI RAGAZZI

Obiettivo 1: Gli educatori scoprono quanto conoscono i loro ragazzi, e si confrontano sulle eventuali opinioni diverse che hanno sui ragazzi (attenzione: non è un male pensare cose diverse sui ragazzi; anzi arricchisce il confronto).

Obiettivo 2: Gli educatori analizzano il loro comportamento nei confronti dei ragazzi quando questi si trovano in situazioni di difficoltà.

Attività: Un educatore, a turno, pescherà un foglietto da un cestino contenente tutti i nomi dei ragazzi di tutti i gruppi. Gli altri educatori dovranno indovinare quale dei ragazzi l'educatore ha pescato, facendo domande. L'educatore che ha pescato il foglietto, nel rispondere, si muoverà o parlerà imitando il ragazzo.

Una volta indovinato il ragazzo del foglietto, si pescherà un altro foglio da un altro cestino, contenente le situazioni possibili che i ragazzi potrebbero trovarsi ad affrontare. Questa situazione viene detta a tutti quanti e a turno

ogni educatore scriverà su un foglio cosa consiglierebbe di fare al ragazzo in questione (cioè quello indovinato precedentemente), l'educatore poi piegherà il foglio e lo passerà all'educatore che gli siede di fianco continuando così finché tutti gli educatori avranno scritto la loro.

Alla fine il responsabile leggerà le risposte di tutti per un confronto finale.



IL SALTO DEL PROTAGONISMO

Obiettivo: l'educatore analizza il percorso della sua attività coi e sui ragazzi che gli sono stati affidati, con il fine di comprendere fin quanto un ragazzo di acr può essere educato e dove inizia la necessità che il ragazzo diventi protagonista della sua vita e della sua fede, nel rapporto personale con Cristo.

Cosa va fatto: gli educatori avranno il foglio di istruzioni e un foglio bianco col quale faranno l'origami. Una volta fatta, in modalità di brainstorming e confronto libero, si faranno riflettere sulle seguenti caratteristiche che compongono l'attività fin lì svolta:

Indicazioni per il brainstorming: Le possibili domande per sollecitare una riflessione che faccia uscire quanto sotto espresso possono essere le seguenti:

- Senza una previa conoscenza e senza delle istruzioni, è ancora possibile creare un oggetti di questo tipo?
- Di fronte ad un errore di costruzioni, quali rimedi conosciamo?
- Se la rana fosse un ragazzo che va formato, quali iniziali analogie troviamo nell'attività che abbiamo svolto?
- Quanto siamo noi ad agire, a costruire e formare e quanto il ragazzo ha in sé potenzialità sempre maggiori di essere protagonista della sua vita?
- Dopo averlo (anche se non al massimo) educato e formato, il ragazzo va lasciato a sé?

Per iniziare: Poniamo agli educatori come prerequisito la Bibbia e il

catechismo. Perché è Dio che agisce sul ragazzo tramite l'educatore, il quale non deve prescindere da questi due punti, altrimenti non si capiscono neppure le istruzioni: Bibbia e Catechismo sono il codice interpretativo utile a decodificare realmente le istruzioni.

Foglio istruzioni dell'origami: rappresenta l'esempio ricevuto dagli educatori; gli strumenti operativi: guide, sussidi, etc...

Foglio bianco: rappresenta i ragazzi in crescita che sono bisognosi di cure e sui quali c'è un progetto di vita.

Le attenzioni che gli educatori devono avere verso questo foglio bianco sono: la capacità d'influenzare; la responsabilità; capire che i ragazzi sono dei doni che gli sono stati affidati (idea del servizio).

Origami in costruzione: rappresenta il miglioramento; è il segno della grazia di Dio. L'educatore durante questo percorso avrà possibilità d'errore e di recupero (tramite la confessione; una telefonata a quel ragazzo che non viene più; dunque delle attenzioni educative che deve avere sin da subito.

La rana finita: rappresenta la consapevolezza del ragazzo di essere cresciuto; acquisizione del protagonismo ("Ora tocca a me").

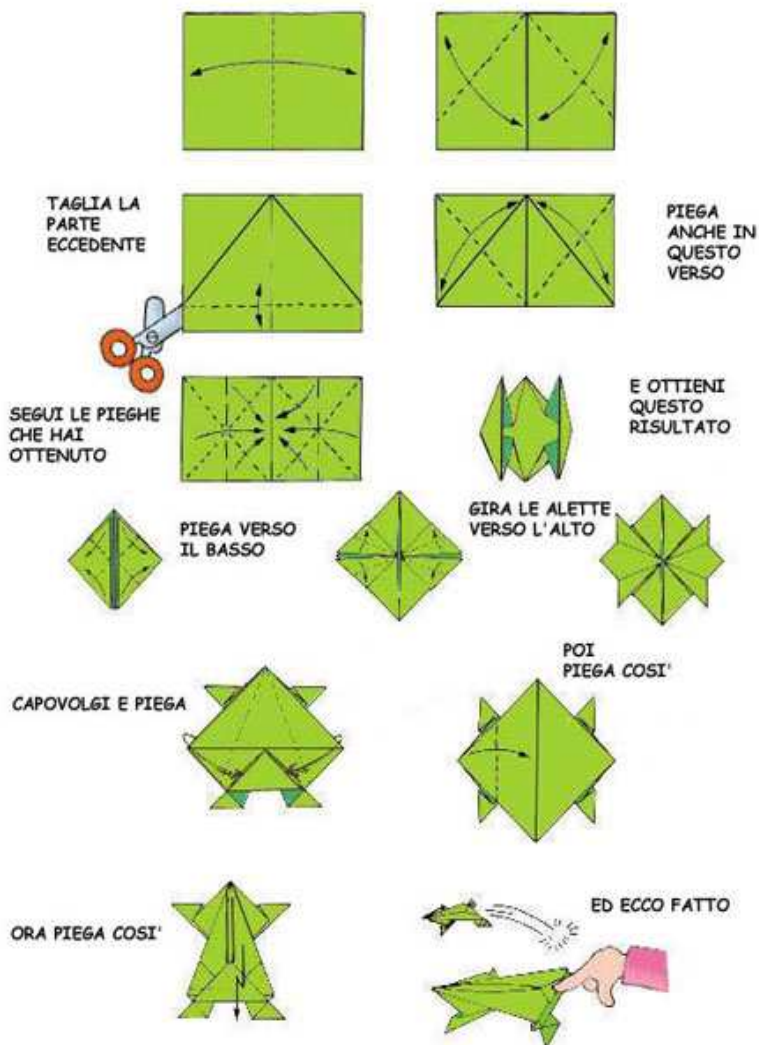
*L'educatore rende conto dei talenti che gli sono stati affidati,
(cfr Mt 25, 14-30).*

La rana salta: rappresenta l'autonomia del ragazzo. Cambiano le attenzioni educative dell'educatore, cioè prega per lui e da lontano "controlla" il percorso del ragazzo, ovviamente non lo abbandona. I suoi interventi possono essere, appunto, diretti (quando cioè l'educatore si accorge che il ragazzo sta prendendo la strada sbagliata è in dovere di dare il suo parere), o indiretti (tramite il suo esempio e la testimonianza, o i consigli che il ragazzo spontaneamente chiede all'educatore).

Dunque la "richiesta di aiuto" da parte del ragazzo è doppia:

- io ragazzo chiedo aiuto all'educatore che è testimone
- io ragazzo protagonista della mia vita posso gestire autonomamente il mio rapporto con Dio (chiedendo aiuto e stando in ascolto di ciò che Dio vuole da lui).

ISTRUZIONI PER LA COSTRUZIONE DELLA RANA





L'INIZIATIVA ANNUALE

L'iniziativa annuale comincia così come il testo degli atti degli apostoli mette in rilievo nel capitolo 2:

“*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.*

Atti 2,42-48

Il **Mese del Ciao** è quell'occasione, infatti, dove i ragazzi accolgono altri ragazzi che vengono sì da loro invitati ma che, nel pieno significato della Grazia, vengono da Dio aggiunti al primo gruppo. Questo periodo viene altresì ad essere importante perché è l'inizio di un nuovo anno associativo e spesso è il primo momento di ritrovo dopo l'esperienza fortissima del campo ac. Chi è nuovo si trova una comunità forte nelle relazioni e intensa nella complicità spirituale e amicale; una comunità che aveva fatto dello "spezzare il pane e fare parte di tutto con tutti" un elemento caratterizzante e discriminante del proprio cammino.

Il **Mese della Pace** chiede ad ogni singolo aderente, sin da subito e senza dubbi, la necessità di conversione e di sequela di quella pace da Dio chiesta e raramente dagli uomini messa in pratica:

“” Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi

Salmo 122,5-7

La pace diviene così lo strumento da testimoniare, ovvero da mettere nelle mani di altre persone, perché anche gli altri facciano lo stesso. Significa che ognuno di noi deve essere *pace itinerante* per il mondo, attraverso il suo apparire, il suo essere luce e sapore (cfr Mt 5). Inoltre, poiché la dimensione missionaria dei ragazzi si esperisce soprattutto nella loro diocesi, quale migliore occasione se non fare gruppo con tutta la diocesi per dire alla cittadinanza intera che noi vogliamo la pace e che noi stessi siamo stati pace nel corso di questo mese?

La marcia della pace conclude così, in maniera simpatica, colorata e *rumorosa* questo importante esercizio di missione.

Il **Mese degli Incontri** fa riscoprire la necessità dell'essere insieme per poter assaporare la presenza continua e senza soluzione di continuità di Dio come Padre, Figlio e Spirito Santo:

“” «In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»

Mt 18,19-20



PER RIFLETTERE E LAVORARE

A conclusione di tutto il lavoro svolto nell'approfondimento e nello studio delle attività qui proposte, proponiamo ora una serie di domande a cui

l'educatore o il responsabile può dare una risposta che ne possa valutare il livello di comprensione e di coerenza della propria vita personale.

Le stesse domande, attraverso una semplice dinamica di confronto, possono essere riproposte per intero nonché ampliate di numero e adattate ai singoli educatori del relativo Gruppo Educatori parrocchiale da fungere così come introduzione alla formazione che verrà successivamente condotta.

- ✘ Quanto conosciamo le situazioni di vita dei ragazzi del nostro gruppo e/o dei ragazzi dell'ACR della nostra parrocchia?
- ✘ Quanto siamo capaci di far entrare (e porre in dialogo) la vita reale dei ragazzi (dei nostri ragazzi!) nel (con il) cammino dell'ACR?
- ✘ Quanto ci impegniamo nello sforzo di mettere in atto iniziative (anche semplici) di apostolato a misura dei nostri bambini e ragazzi?

Materiale utile

Viene elencato di seguito una lista di materiale in diverso formato, dai testi a un video, dalle canzoni a dei sussidi, utili ad approfondire, qualora lo stesso educatore esperto ne sia interessato o voglia strutturare una diversa presentazione-animazione del suddetto tema:

- Testimoni della Speranza, ed. AVE (con all'interno: Ecco il nostro sì)
- Ora Tocca a noi, ed. AVE
- Maria Montessori, *La scoperta del bambino*, Garzanti 2005
- Wolfgang Petersen, *La storia infinita*, durata 100'
- Luciano Ligabue, *Quando Tocca a te* in *Sopravvissuti e Sopravvivenzi*, 1993 ed. Warner Music Italia (WEA)
- *Annunceremo che tu*, canto liturgico
- Gianni Rodari, *I cinque libri*, Einaudi 2006

“” Un giorno sul diretto Capranica-Viterbo
vidi salire un uomo con un orecchio acerbo.
Non era tanto giovane, anzi era maturato,
tutto, tranne l'orecchio, che acerbo era restato.
Cambiai subito posto per essergli vicino
e poter osservare il fenomeno per benino.
"Signore, - gli dissi - dunque lei ha una certa età:
di quell'orecchio verde che cosa se ne fa" ?
Rispose gentilmente: " Dica pure che son vecchio.
Di giovane mi è rimasto soltanto quest'orecchio.
E' un orecchio bambino, mi serve per capire
le cose che i grandi non stanno mai a sentire:
ascolto quel che dicono gli alberi, gli uccelli,
le nuvole che passano, i sassi, i ruscelli,
capisco anche i bambini quando dicono cose
che a un orecchio maturo sembrano misteriose."
Così disse il signore con un orecchio acerbo
quel giorno sul diretto Capranica - Viterbo.

G. Rodari

Appunti personali

Ruled area for personal notes, consisting of multiple horizontal lines for writing.